

Chiara Selleri

Tzvetan Todorov

La bellezza salverà il mondo. Wilde, Rilke, Cvetaeva

Milano

Garzanti

2010

ISBN: 978-88-11-60056-5

Nel suo penultimo libro, *La bellezza salverà il mondo*, Todorov ripercorre la storia di tre «avventurieri dell'assoluto», come egli li chiama, Oscar Wilde, Rainer Maria Rilke, Marina Cvetaeva, che, pur di raggiungere uno stato di pienezza e di pace interiore, sono disposti a tutto, persino a rischiare la loro stessa vita. «L'aspirazione alla pienezza e alla realizzazione interiore si trova nell'intimo di ogni essere umano» (p. 9), ma si incontra una certa difficoltà a definirla in maniera univoca perché ha assunto nel corso dei secoli forme differenti.

Per molti secoli l'esigenza di pienezza è stata interpretata alla luce dell'esperienza religiosa, che ha costituito un elemento di coesione per la comunità. Il termine religione allude anche ad una relazione con l'assoluto, con un ente immateriale, ma negli ultimi due o tre secoli si è assistito ad un vero e proprio cambiamento: l'assoluto non ha più a che fare con il sacro e il divino ma prende corpo in valori laici. Non essendoci più un quadro unitario di riferimento, per la maggior parte della popolazione europea (ma non solo) la preoccupazione principale consiste nel soddisfare i propri bisogni: il desiderio di potere e di denaro, l'attrazione sessuale. In realtà questi bisogni non appagano l'uomo alla ricerca di un più autentico rapporto con l'infinito e il sublime. Anche se l'assoluto non presenta più la sua forma collettiva ma ha assunto una connotazione individuale in un mondo scevro da punti di riferimento, non bisogna lasciarsi ingannare, sostiene Todorov, da un troppo facile e qualunque relativismo. In seguito all'esperienza individuale, muovendosi su strade mai percorse in precedenza, l'uomo che abita il XXI secolo si trova davanti ad una sfida: mettersi alla ricerca dell'assoluto nella sua forma inedita.

In questa ricerca, guidata da una domanda particolarmente impegnativa: «come vivere?», lo studioso bulgaro si confronta con tre artisti, Wilde, Rilke e la Cvetaeva, che nella loro vita hanno tentato di raggiungere la pienezza dell'esistenza attraverso il loro stesso mestiere. Non si tratta di santi ma di esseri umani fallibili, di «eroi imperfetti del nostro tempo che non invitano all'imitazione o alla soggezione, ma all'esame e agli interrogativi» (p. 15). Todorov ha ricostruito le loro esistenze al servizio della bellezza attraverso non le loro opere più conosciute ma attraverso gli scritti privati dai quali emergono con maggiore naturalezza e con un tono più intimo e accorato le scelte, i successi e i fallimenti di una vita. Tra gli scritti privati un interesse particolare è riservato alla corrispondenza: «la lettera si pone a metà strada fra ciò che è profondamente intimo e ciò che è pubblico» (p. 17), perché si rivolge ad un destinatario ben preciso, non a una massa anonima. Le storie di Wilde, Rilke e Cvetaeva si collocano in un arco temporale di circa sessant'anni, tra il 1880 e il 1940; anche se i tre artisti non si sono mai conosciuti, i loro destini si sono incrociati. Durante l'estate del 1900, Wilde si reca ad ammirare una celebre opera di Rodin, *La porta dell'inferno*; lo scultore francese costituisce un riferimento cardine anche per Rilke e la sua idea di bellezza («la vita dell'artista è bella quando è interamente votata alla realizzazione di opere belle», p. 83); Rilke, a sua volta, incarna non il Poeta ma la stessa poesia per la Cvetaeva che conserva gelosamente la foto del poeta tedesco sul tavolo da lavoro. Un altro elemento che i tre «avventurieri dell'assoluto» hanno in comune riguarda le frontiere geografiche. L'aspirazione a una vita bella e piena non prende corpo in un paese in particolare ma è universale; nonostante ciò, è in Europa che ha trovato la sua forma d'espressione privilegiata. Infatti i tre autori che Todorov prende in considerazione non hanno abitato solo il loro paese natale ma si sono spostati per l'Europa. Wilde, di origini irlandesi, ha vissuto principalmente in Gran Bretagna e per alterni periodi in Francia e in Italia. Rilke, apolide

per scelta e per vocazione, dal regno austro-ungarico dove è nato ha diviso la sua esistenza tra Germania, Francia, Italia, Spagna, Danimarca e Svizzera. La Cvetaeva, invece, nata e cresciuta in Russia, ha vissuto tra Germania, Cecoslovacchia e Francia. Il vecchio continente è terreno fertile per il sogno di una vita all'insegna della bellezza.

In particolare Oscar Wilde ha creduto nel potere di due arti sovrane, la vita e la letteratura: la vita che deve essere elevata alla dignità dell'arte e la letteratura che costituisce la forma d'arte di maggior rilievo. In quest'avventura chi aspira alla perfezione ha due possibilità: «si dovrebbe o essere un'opera d'arte, o indossare un'opera d'arte» (p. 25). Egli sperimenta sulla sua pelle che queste due vie sono incompatibili. Deve fare una scelta: in maniera inconsapevole sacrifica la creazione a favore della vita. Nella società vittoriana dove l'omosessualità è considerata un crimine, egli vive una storia d'amore tormentata con lord Alfred Douglas, che gli costerà ben due anni di lavori forzati. Dopo la dura esperienza del carcere Wilde non riesce più a scrivere perché è diventato il protagonista del romanzo della sua vita. Una vita trasformata in opera d'arte che sa più di tragedia che di idillio.

Rainer Maria Rilke è considerato il più grande poeta tedesco del XX secolo. A differenza di Wilde, Rilke sceglie di dedicare la propria vita alla creazione di opere d'arte. La realizzazione di questo progetto non gli offre la sperata serenità, anzi lo fa piombare in un progressivo stato di depressione che durerà fino alla morte nel 1926. Per vivere in maniera piena e appagata, il poeta comprende che deve porsi al servizio della creazione artistica, rinunciando alla vita concreta e alle relazioni con gli altri individui, proprio come afferma in sua poesia, *Requiem*: «Perché esiste da qualche parte / una vecchia inimicizia tra la vita e l'opera» (p. 89). Se, da un lato, egli sente il bisogno di amare una donna, dall'altro fugge da lei quando c'è la possibilità che la loro storia d'amore duri. Per Rilke il binomio amore-poesia è inconciliabile perché la poesia è essa stessa amore, un amore superiore a quello per qualunque donna. L'unica creatura con cui Rilke è in grado di instaurare una relazione stabile è la solitudine, necessaria per la creazione di opere d'arte. Una solitudine che cerca ma che, allo stesso tempo, teme.

Marina Cvetaeva non accetta la contrapposizione tra esistenza e creazione che, invece, Rilke fa propria. Se Rilke teme la vita, la Cvetaeva vi si getta in maniera appassionata. La poetessa russa vorrebbe conciliare l'arte e l'esistenza e misurarle con lo stesso metro perché, come lei stessa afferma, «non si tratta di: vivere e scrivere, ma di vivere-scrivere e: scrivere- significa vivere» (p. 157). La poesia non è tanto una questione di parole rivolte al mondo degli intellettuali ma vive e si nutre della stessa esperienza del mondo. La scrittura diviene per la Cvetaeva un modo per dare un senso al trascorrere della vita quotidiana. Non si accontenta di sognare ma tenta di instaurare un legame forte e profondo con l'altro, innanzitutto con i suoi familiari. Assai stretto, per esempio, è il rapporto che la lega a suo marito Sergej (il loro matrimonio ha un qualcosa di mistico) e ai suoi figli. Insomma la ricerca dell'assoluto della poetessa prosegue lungo queste due vie: l'amore senza misura per gli individui e per la creazione artistica perché il verso è una «scuola di assoluto» (p. 159). Se fosse messa dinanzi ad una scelta, la poetessa opterebbe per gli uomini che sono sempre su un gradino più alto delle opere. Costretta in seguito alla rivoluzione di ottobre a recarsi a Parigi, segue senza esitazioni il marito nel suo ritorno in Russia dove, poi, nel 1941 al sopraggiungere delle truppe tedesche si toglierà la vita. La materialità della vita terrena ha prosciugato la sua sete di assoluto.

«Il culto esclusivo dell'assoluto è letale», afferma Todorov e le esistenze di questi tre artisti lo dimostrano (p. 239). La soluzione alla frattura tra basso e alto, reale e ideale, relativo e assoluto sta proprio nell'alimentare un dialogo tra le parti, nel ricercare la bellezza non in esperienze eccezionali e stravaganti ma nel quotidiano, nella vita pubblica o nell'intimità, nella solitudine o facendo qualcosa per gli altri. Wilde, Rilke e la Cvetaeva, che hanno inseguito l'assoluto, l'hanno sfiorato ma forse non l'hanno riconosciuto.